ATTUALITÀ

L'insegnamento secondo Rosaria Ferlito: ecco la nostra recensione al suo libro e l'intervista

di **Vincenzo Tafuri** · 16 marzo 2020, 19:03

«**Nell'insegnare è fondamentale unire il cuore alle competenze professionali**, sperando di essere ricordati come docenti che hanno saputo trasmettere amore con il proprio esempio e la propria condotta, **domandandosi sempre che cosa si può donare piuttosto che concentrarsi soltanto sul cosa si debba fare**». È la frase emblematica del libro **Essere all'altezza. Viaggio dentro il mestiere di insegnante**, che **Rosaria Ferlito**, docente di scuola secondaria di secondo grado, ha dato alle stampe, nel 2019, per le edizioni **Live** della **Erickson**.

L'uso del termine *mestiere* per indicare il campo narrativo del libro non è affatto casuale. L'insegnante di scuola è un mestiere perché, come ci ricorda il vocabolario **Treccani** proprio alla voce *mestiere*, è «**un'attività, di carattere prevalentemente manuale e appresa, in genere, con la pratica e il tirocinio**». L'insegnante, appunto, manipola – nel senso di modellare – caratteri, emozioni e sentimenti personali e dei propri alunni, dirigendoli verso uno scopo. **Questo è un lavoro che si impara sul campo, per prove ed errori**, proprio come ha fatto l'autrice che, ha appreso «**il mestiere sulla pelle di undici bambini vivaci e dallo sguardo fiero**, e nulla di quello che avevo letto sui libri, o ascoltato durante le lezioni del corso di specializzazione, mi è servito a rispondere alla rabbia repressa e al vuoto della solitudine legati al deficit di questi ragazzini». Ferlito, con questo aneddoto, ricorda i suoi esordi a scuola, nel 1987, come maestra di sostegno in un istituto per sordi e sordastri di **Napoli**, esperienza che, pur avendola formata, non le ha risparmiato, successivamente e attualmente, la domanda interiore circa il suo essere altezza come docente. **Essere autoriflessivi** è l'altro aspetto dell'essere docenti, perché all'insegnante non viene chiesto soltanto di imparare facendo, ma anche la capacità di riflettere sul proprio operato, dando ad esso un sostrato teorico, oltre che una base esperienziale.

«**Ho sempre fatto questo mestiere perché mi rende felice**, perché ho seguito le mie passioni, e ogni volta che dal profondo mi sono sentita bloccata e ho avuto il timore di non farcela mi sono subito risintonizzata sulla giusta frequenza per calmare il rumore della mente e far ragionare solo il cuore» scrive l'autrice, che ispira il suo pensiero e il suo agire educativo al **metodo di Don Milani** e al suo concetto di **comunità educante**.

Ferlito **è un'insegnante dagli occhi brillanti e da un sorriso accattivante**, che fa dell'amore verso i suoi studenti un principio irrinunciabile, un valore che, nella sua azione in classe, si concretizza con il **prendersi cura dei giovani** che le vengono affidati: «avere cura presuppone la costruzione di un clima relazionale positivo, fondato sulla capacità di riconoscere e dare risposte adeguate a specifici bisogni e aspettative degli studenti».

Il libro, pur ritornando frequentemente su alcune questioni e sull'approccio all'educazione dell'autrice, è piacevole, si legge velocemente per la scorrevolezza del suo incedere narrativo e per un linguaggio non molto dissimile da quello semplice adottato in classe. In esso, **Ferlito**, mettendo ordine al rumore provocato dalle sue emozioni, **sollecita il lettore a riflettere sul mestiere di insegnante**, sui motivi che spingono a diventarlo e su quelli che non devono mai mancare durante tutta la carriera. Il rischio, soprattutto nei momenti in cui ci si confronta con la **scuola della complessità**, è di sentirsi frustrati e incapaci di affrontare le difficoltà frutto delle diversità.

Il suo pare essere un monito, soprattutto, alle nuove generazioni di docenti già in servizio e a quelle che si stanno avvicinando attraverso i concorsi a cattedra e ai corsi di specializzazione per il sostegno, **non sempre consapevoli della fatica dell'essere insegnante e delle implicazioni emotivo-relazionali connesse**. Infatti, molti degli attuali e dei prossimi docenti hanno scelto questa via lavorativa più come una necessaria risposta ad un mercato del lavoro chiuso e ottuso piuttosto che come scelta ragionata e veramente desiderata. Per Ferlito, però, per essere un bravo docente, oltre all'esperienza, occorre lo «**spirito vocativo**» all'insegnamento, che spinge ad andare avanti pur tra mille inconvenienti.

E c'è un perché dell'importanza di questo spirito; lo mette nero su bianco, in modo efficace, nella presentazione al volumetto, **Remo Del Genio**, Presidente dell'Associazione Italiana Assistenza Spastici (**AIAS**), che scrive: «**essere docente non rappresenta un lavoro come gli altri**, ma ha in sé i segni e i tratti di una funzione privilegiata e straordinaria, che è quella di avere in mano gli strumenti per cambiare il mondo attraverso l'istruzione e la formazione dei giovani».

Noi di **Istituzioni24.it** abbiamo contattato Rosaria Ferlito e a lei abbiamo posto delle domande sul ruolo dell'insegnante, sulla motivazione che deve sottenderlo e sulla scuola ai tempi della crisi

sanitaria legata al **Covid-19**.

La didattica ai tempi del coronavirus: che scuola potremo avere dopo questa crisi?
«Insegno nell'**ISIS Vittorio Veneto** di Napoli e in questi giorni di interruzione forzata ho potuto constatare quanto la scuola manchi e sia motivo di reale integrazione per tutti. Da giorni, con i miei colleghi **ci siamo attivati per utilizzare la didattica** *online* che trova consenso anche da parte dei ragazzi e che, in qualche modo, ci consente di abbattere quel divario generazionale di cui spesso tanto si parla. L'emergenza ci costringerà a creare un nuovo modello che vede l'utilizzo del digitale come prassi di utilizzo comune al passo con i tempi».

Lei dice che, per poter educare, bisogna saper amare, dedicarsi veramente ai propri studenti in maniera totale e coinvolgente. E, se pur impegnandosi, l'insegnante non dovesse vedere grandi progressi nell'allievo, non rischia di sentirsi impotente e bruciato emotivamente?
«Sì, è questo il mio pensiero perché sono convinta che il nostro compito sia quello di arrivare a tutti e di far andare avanti tutti, pur tra mille incertezze e difficoltà. Come ho anche scritto *ogni azione fatta con amore ha l'enorme potere di lasciare un segno*. Partendo da questo principio, non credo si possa parlare di impotenza o di fallimento emotivo quanto, piuttosto, di una sensazione di dispiacere, amarezza, come il medico che non riesce a curare un malato pur avendo la coscienza a posto».

È da sempre docente in contesti difficili: prima, di disabilità, poi, di disagio sociale. Cosa hanno in comune questi due tipi di esperienze?
«Entrambe possono essere annoverate tra le fragilità sociali. **Chiunque, infatti, può divenire marginale perché esposto, senza riparo, a un costante rischio di esclusione sociale**, esito di una storia e/o di processi personali e familiari. In campo professionale, credo sia importante allo stesso modo guardare e dare significato ai fenomeni e alle situazioni con cui ci si confronta per poi orientare l'agire educativo ampliando il campo di possibilità esistenziali del soggetto che abbiamo di fronte».

La scuola viene intesa come la panacea ad ogni male della società. Se si pensa che gli alunni e le alunne restano a scuola, al massimo, per otto ore al giorno, ritornando, poi, alle loro famiglie – spesso, disagiate e/o incapaci di seguirli –, quanto l'azione educativa della scuola può essere veramente efficace?
«Mi viene subito da pensare a **Edgar Morin**, quando riporta il detto attribuito a **Montaigne**: *è meglio una testa ben fatta che una testa ben piena*. Credo che il tempo trascorso a scuola sia come quello che trascorriamo nelle nostre famiglie, si tratta di una scelta personale, non tanto di una somma di tempo quanto piuttosto di qualità e dedizione che diamo agli altri. L'efficacia si misura

con l'esempio e l'insegnante è colui che lascia una traccia, che segna l'esperienza dei suoi allievi».

Nel libro, parla di «spirito vocativo» per essere insegnanti. Una persona che non ha la vocazione all'insegnamento – ma, comunque, è responsabile e scrupoloso – non può essere un buon insegnante?

«Credo che la vocazione, intesa come attitudine e propensione, ma anche come senso di responsabilità e operosità, ai fini della realizzazione dell'obiettivo primario che **non è quello di inculcare nozioni bensì di sviluppare le capacità personali** di ogni alunno, sia essenziale. Il duplice significato cammina di pari passo ed è insito in tutte quelle persone che, in questo campo, si sforzano e si re-inventano ogni giorno per tirare fuori il meglio da se stessi e dagli altri».

Dia tre consigli a coloro che si apprestano a diventare suoi colleghi.

«In questa professione non esistono ricette preconfezionate; **non esistono manuali con la soluzione dei problemi e delle criticità legate ad un'azione educativa** che si configura ogni giorno come un'emergenza. Sarebbe bello poter avere una bacchetta magica in grado di prevedere o contenere la gran parte dei disagi vissuti dagli alunni. Per ottemperare a questa mancanza, non servono consigli ma la consapevolezza di ciò che ci apprestiamo a fare: **un mestiere bellissimo che si alimenta giorno per giorno attraverso la vicinanza, la cura affettiva ed individuale e la tanta disponibilità** che, in questi giorni di emergenza, si protrae anche dopo la mezzanotte!».

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2020/03/16/linsegnamento-secondo-rosaria-ferlito-ecco-la-nostra-recensione-al-suo-libro-e-lintervista/

© 2026 Istituzioni24